

IL SINDACO: «CON NOI I LIGURI DECIDONO IL FUTURO DEI PROSSIMI 20 ANNI». L'EX MINISTRO: «SAREMO INCLUSIVI CONTRO IL RAZZISMO E LE DISCRIMINAZIONI»

Gli ultimi appelli al voto

Bucci e Orlando, le interviste al Secolo XIX prima del silenzio elettorale. Allerta meteo, piano per i seggi

La campagna elettorale è finita. Oggi il silenzio, domani e lunedì i liguri andranno alle urne per scegliere il nuovo presidente della Regione e la squadra che lo affiancherà per cinque anni. I due candidati favoriti, Marco Bucci e Andrea Orlando, hanno affidato al Secolo XIX le loro ultime riflessioni e le loro speranze. Il sindaco di Genova chiede ai liguri un voto «per decidere il futuro dei prossimi venti anni». L'ex ministro dem promette una Liguria «inclusiva, contro il razzismo e le discriminazioni».

GLI ARTICOLI / PAGINE 2-7

L'INTERVISTA / 1

Andrea Orlando

«Vinco e vado alla casa di Pertini La squadra ce l'ho in testa: almeno 3 donne»

Il candidato del centrosinistra: «Non perderò, quindi non mi pongo il problema se rimanere qui o tornare a Roma Burlando? Non ha patteggiato per corruzione. Ci ha sostenuto, ma il mio rapporto con lui non è come quello tra Bucci e Toti»

MICHELE BRAMBILLA

Onorevole Orlando, che cosa farà e dove sarà domani e dopo?

«Domani andrò a votare a Spezia e lunedì sarò a Genova, al quartier generale, a seguire prima l'affluenza e poi l'esito del voto».

Se vincerà quale sarà il suo primo atto pubblico?

«Intanto un atto simbolico: vorrei andare alla casa di Sandro Pertini. Poi vorrei incontrare i lavoratori di Moody, di Technisub e di Piaggio Areospace, realtà che per ragioni diverse sono in situazioni difficili».

Se invece perderà resterà in consiglio regionale?

«Credo che vincerò, quindi il tema non me lo sono posto».

Ha già in mente la sua squadra? E il vicepresidente?

«Ho delle idee, sulle quali sto lavorando. Farò una squadra molto presto. E mi avvarrò anche di apporti di grandis-

simo livello: ci saranno anche esponenti della società civile, ci saranno anche esperti di pubblica amministrazione, e uomini di Stato. Sul vicepresidente non ho ancora ragionato perché penso che debba essere una figura che deve tener conto anche dell'esito del voto».

Quante donne ci saranno nella sua giunta?

«Almeno tre, se non quattro. Ricordo che i posti sono sette».

Quali saranno gli alleati più difficili da gestire?

«Non vedo preoccupazioni su questo. La campagna elettorale è uno stress test e devo dire che, contrariamente, a una letteratura che si è sviluppata all'avvio di questa campagna elettorale, la coalizione ha tenuto, anche sulle questioni più critiche. Abbiamo parlato in modo omogeneo e dato il senso di marciare in una direzione unitaria. Le vere preoccupazioni le vedo sulle condizioni in cui troveremo la regione: per il debito

che si è accumulato nella sanità e per la paralisi della macchina che si è determinata. Mercoledì sono stato a Spezia e il parere che deve dare la Regione per fare i dragaggi è fermo, perché l'ufficio ambiente della Regione non sa se è di competenza sua o nazionale. Il decreto sulla diga è un'altra conseguenza della situazione di forte preoccupazione che manifesta la macchina pubblica della Regione: per superarlo è stato necessario ricorrere a un decreto nazionale. Vediamo i segnali di una macchina traumatizzata dalla vicenda giudiziaria».

A proposito: se Bucci è ac-



cusato di continuità con Toti, in lei si sottolinea una continuità con Burlando.

«Burlando, intanto, non è uno che ha patteggiato per corruzione o ha lasciato la Regione nella condizione di sfascio in cui si trova ora. Ha lealmente sostenuto la nostra coalizione in questa campagna elettorale, ma non è un mistero che tra me e lui non c'è mai stato nessun tipo di continuità. Abbiamo avuto sempre posizioni diverse, che sono state parte di un leale confronto e a volte anche di un leale conflitto. Ma mi pare difficile sostenere che il rapporto tra me e Burlando sia equiparabile a quello tra Bucci e Toti, i quali erano sostanzialmente una coppia di fatto».

Se lei vince sarà in mezzo tra un Comune e un Governo di centrodestra: sarà più difficile governare?

«No. Penso che paradossalmente sarà più facile perché io non mi metterò in una condizione di servilismo nei confronti di Roma. Se vinco, su situazioni che pongono la Liguria in conflitto con il governo centrale – penso al rigassificatore – credo che Meloni, essendo una persona rapida nel comprendere, terrà conto delle spinte venute dal voto».

Ascolterà l'opposizione? Accetterà i suoi consigli?

«Assolutamente sì. Ascolterò i consigli dell'opposizione e mi rapporterò con tutti gli amministratori civici – di destra e di sinistra – e con tutti i cittadini. Supererò la pratica di discriminazione di chi in questi anni ha diviso i miei dai tuoi».

In campagna elettorale avete entrambi usato pochissimo i social, e preferite incontrare i cittadini di persona: nei bar, nelle piazze, nei circoli. È una rivalutazione delle vecchie campagne elettorali?

«I social li abbiamo usati, e siamo anche cresciuti moltis-

simo. Ma abbiamo ritenuto che la questione centrale fosse il confronto diretto. Tutte le volte che era possibile, abbiamo fatto iniziative in piazza, non chiudendoci mai negli alberghi, nei resort, negli yachting club; e abbiamo fatto discussioni per la strada, nei mercati, nei luoghi di lavoro. Ho incontrato le Rsu, sono stato nei cantieri, e devo dire che abbiamo costruito il programma, prima di chiuderlo, in un confronto con i cittadini. Voleva essere la nostra cifra, perché fin dall'inizio abbiamo detto che la nostra proposta voleva essere la più lontana possibile dalla pratica oligarchica che si è venuta a determinare nella nostra regione: alcuni ricchi, potenti e peraltro sempre uomini decidevano sopra la testa delle istituzioni locali».

Qual è il suo politico di riferimento?

«Intanto le persone che hanno governato la mia città. Erano uomini che venivano dalla Resistenza. Nomi che non diranno molto al grande pubblico, ma agli spezzini sì: Varese Antoni, Walter Bertone, Aldo Giaché. A livello nazionale ho avuto un rapporto molto forte con molti esponenti storici del Pci come Giorgio Napolitano, ma forse quello cui sono stato più legato nel corso degli ultimi anni è stato Emanuele Macaluso. Poi, se devo guardare ai grandi personaggi della storia che hanno influenzato la mia formazione politica mi vengono in mente Nelson Mandela e Salvador Allende. E ovviamente i grandi liguri che sono sempre nel nostro Olimpo: Natta, Pertini e Taviani».

La sua squadra del cuore?

«La Fiorentina e un po' di cuore per lo Spezia».

Il piatto preferito?

«I muscoli ripieni».

Il libro sul comodino.

«"La rivolta delle élite" di Christopher Lasch, un socio-

logo americano di ispirazione conservatrice».

L'ultimissimo appello agli elettori.

«Credo che la partita non sia mai stata così chiara. Da una parte c'è un'idea della Liguria per tutti, dall'altra la prosecuzione di un'idea della Liguria fatta e governata per poche persone e per grandi interessi. Sulla sanità la sfida è fra una Liguria inclusiva, che garantisca il diritto alle cure, e una rivendicata continuità di un processo di sostanziale privatizzazione. E infine è chiaro il tema della qualità del lavoro. Il mio avversario mette sul tavolo un'idea di sviluppo del territorio a prescindere dal tipo di lavoro che genera; io penso che dobbiamo lavorare per una reindustrializzazione sostenibile del nostro territorio: questa è la condizione per garantire lavoro di qualità a quei ragazzi che se ne vanno perché non trovano uno sbocco occupazionale proporzionato al tipo di studi che hanno fatto. E dobbiamo lavorare a un patto sociale contro le disegualtanze: ad esempio, ho proposto che la Regione non faccia gare al di sotto dei nove euro all'ora». «Governerò con tre principi fondamentali. Il primo è che non ci può essere prosperità se non è condivisa: la povertà non può essere considerata una colpa ma un fallimento della società. La seconda è che non ci può essere libertà se c'è discriminazione anche solo per una persona: la mia Liguria vuole essere inclusiva e contro il razzismo, le forme di recrudescenza fascista, le discriminazioni di orientamento sessuale o di genere. Il terzo principio è quello dal ragionamento da cui sono partito: non c'è democrazia se c'è corruzione, se c'è mafia. La democrazia è soprattutto partecipazione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SUA GIUNTA

Ci saranno esponenti della società civile, esperti di p.a. e uomini di Stato

I NODI DELLE ALLEANZE

La coalizione ha tenuto anche sulle questioni più critiche. Abbiamo marciato uniti

I RAPPORTI CON IL GRANDE EX

Con Burlando non c'è mai stato nessun tipo di continuità. Sempre su posizioni diverse

TRA GOVERNO E COMUNE

Meloni è una persona rapida nel comprendere: terrà conto delle spinte venute dal voto



DS3374

RIFERIMENTI POLITICI

Gli uomini della Resistenza. E ho avuto un rapporto molto forte con Giorgio Napolitano

LA SQUADRA DEL CUORE

Tifo Fiorentina e un po' di cuore è per lo Spezia
Il piatto preferito?
Muscoli ripieni

COSA LEGGE?

DS3374

Il mio libro sul comodino è "La rivolta delle élite" del sociologo Usa Christopher Lasch

L'APPELLO FINALE

La mia Liguria sarà inclusiva e contro il razzismo, il fascismo e le discriminazioni